il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Una (santa?) alleanza per l'architettura

A metà ottobre, **Gehry Technologies** (il braccio imprenditoriale e digitalmente armato di Gehry and Partners) ha emesso un comunicato stampa per annunciare la formazione di un'«alleanza strategica» con un selezionato **gruppo di personalità**, interne o vicine al mondo dell'architettura, che d'ora in poi **faranno parte del comitato consultivo di Gehry Technologies.** Il fine è «trasformare l'industria edilizia e la pratica del progetto per mezzo della tecnologia». Da quanto si legge, il primo incontro – avvenuto a New York nello stesso giorno del comunicato – ha fornito l'occasione ai partecipanti di assistere a dimostrazioni delle tecnologie e dei programmi sviluppati in casa Gehry, nonché di parlare del futuro del progetto e del ruolo della tecnologia. Da oggi in poi il comitato si incontrerà mensilmente in rete e di persona una volta l'anno. Nelle parole almeno ufficialmente attribuite a Gehry, la logica di una tale mossa va identificata nel fatto che «l'industria edilizia si sta muovendo verso la riduzione della responsabilità individuale mentre tende a distanziarsi dal produrre architettura con la capacità di risolvere i problemi della committenza e della comunità». Per tale motivo, secondo l'architetto nordamericano, è necessario lavorare «per dare agli architetti più controllo del processo [non è chiaro se progettuale o realizzativo, Nda] mettendoli così nella condizione di sfruttare appieno la loro immaginazione, che poi è quanto richiesto dalla committenza. Il gruppo è stato raccolto mettendo insieme amici che, credendo in una tale missione, vogliono aiutarci a trovare le soluzioni adatte ad aumentare la qualità degli edifici nel mondo». Sorvolando non solo sulla retorica adoperata ma anche sulle dichiarazioni d'intenti più specifiche, relative a nuovi approcci progettuali, a processi industriali più efficaci e a un migliore ambiente costruito, vale la pena soffermarsi sulla **composizione del gruppo**: otto architetti (**Frank Gehry, David Childs, Zaha Hadid, Greg Lynn, Wolf Prix, Moshe Safdie, Patrick Schumacher e Ben van Berkel**), un architetto di interni/scenografo (**David Rockwell**), un architetto paesaggista (**Laurie Olin**), un tecnologo ambientale (**Matthias Schuler**), un imprenditore/appaltatore specializzato (**Massimo Colomban**, fondatore di Permasteelisa), e uno pseudo-agitatore culturale (**Richard Saul Wurman**). Senza mettere in dubbio i propositi che animano l'iniziativa, viene da chiedersi in che modo una coalizione come questa, tutto sommato monoculturale e omogenea per difetto, possa o voglia misurarsi tanto con le sfide vere della costruzione come industria (quindi non solo in relazione a sale concerti e musei ma anche al

tessuto urbano, alla sostenibilità dei materiali utilizzati, all'utilizzo della manodopera disponibile e via discorrendo), quanto con i problemi della responsabilità individuale e del progetto come servizio identificati da Gehry nel suo cappello introduttivo. **Questa potrebbe essere una lente importante da utilizzare in futuro per guardare senza pudicizie alle realizzazioni dei vari sottoscrittori dell'iniziativa**.

Autore

paolo_tombesi